

Lecco 5 luglio.

Il telefono squilla di buon mattino per comunicarci la buona novella!... Ci si alza in fretta...e... fuori per la strada a sentire i commenti ed anche per vedere le varie espressioni sui volti della gente del paese.

Tutti visi sorridenti, con occhi pieni di gioia, come da anni non si vedevano. Al passaggio di alcuni individui, ancora ignari dell'accaduto, altrimenti credo non sarebbero usciti di casa, qualche ironica frase accompagnata da risate.

In paese aria di festa...Ma a smorzare la gioia, il pensiero che la guerra continua.

Si arrivò al 9 settembre ed il campo di Grumello venne aperto. I prigionieri, per vie di campagna, o per vie secondarie di città si dirigevano o verso la Svizzera o si univano ai nostri partigiani.

La nostra casa è sita in luogo, allora un po' nascosto, con davanti una cava di pietrassa, quest'ultima non vista dalla strada. La fabbrica, continua alla cava, era affittata al sig. Giuseppe Mauri e lì si tenevano raduni antifascisti. I prigionieri sostavano in cava e venivano a chiedere viveri e spiegazioni per le strade da percorrere. Qui incomincia il lavoro di accompagnatore di Enzo Locatelli. Il recapito partigiano era il laboratorio del sarto Bolis in Acquate e la bottega del vetraio Francesco Dilani in Lecco nei pressi della stazione al principio di via Cavour.

In casa di Rina, Angela, Erminia e Carlotta Villa hanno sostato vari prigionieri stranieri.

In settembre-ottobre ci siamo recate varie volte alle cascine di Costa dove erano alloggiati prigionieri inglesi, truppa F.F.L, africani e russi. A questi prigionieri furono loro date coperte, indumenti di vestiario, viveri, denaro, medicinali. Il 2 ottobre 1943 il dott. Nicola Lanzetta, medico condotto, e don Martino Alfieri, allora vice parroco di Acquate, ci fecero sapere che l'inglese James Smith N. 1808776 aveva la febbre ed aveva bisogno di cure. Veniva accompagnato in casa nostra da Pierino Palma, che allora fungeva da infermiere e da Giovanni Teli. Su prescrizione del Dott. Lanzetta ebbe tutte le cure. Rimase fino al 13 ottobre poi fu fatto accompagnare in Svizzera con alcuni suoi compagni.

La sera del 14 dicembre 1943 arrivarono da noi, mandati dalla signora **King Cima Carugati, che in** quel periodo abitava a san Giovanni Bianco, l'inglese A. Suttner N. 109419 (giornalista) con tre suoi compagni prigionieri. Il Curato di Morterone aveva loro dato uno schizzo dei sentieri per percorrere per non cadere in mano ai fascisti o ai tedeschi di guardia alla polveriera della Monachina.

Il Suttner rimase da noi, mentre gli altri presero alloggio presso Sandro Turba e don Martino. I signori Gerosa Crotta provvidero a vestirli a nuovo e a fornire loro del danaro, vitto e quanto tutto fu ben predisposto, vennero accompagnati in Svizzera da Enzo Locatelli. Abbiamo poi saputo che il giornalista mise al corrente della nostra attività le autorità alleate residenti in svizzera.

Dall'ospedale Militare di Lecco, Angela, che prestava servizio come crocerossina, organizzò la fuga dell'ebreo Eugenio Fiscer, catturato dai tedeschi e piantonato. La fuga è avvenuta in novembre 1943. Antonio Colombo si trovava nei pressi dell'Ospedale con un'auto, raccoglieva il Fiscer e lo portava al Segrino in casa di sua sorella Clementina sposata De Filippi. Da lì appena le condizioni di salute lo permisero fu accompagnato in Svizzera.

Dalla Ferriera del Caleotto e precisamente dallo spaccio diretto dal sig. Pasquale Mauri, era stato inviato in casa nostra parecchio materiale in viveri che poi doveva servire ai partigiani.

Ai primi di aprile 1944, la signora Teli, moglie di Giovanni Teli, ci venne a dire che in una cascina di Devizzo, sotto il Resegone, c'erano uomini che avevano bisogno di aiuto.

La stessa sera Sandro Turba andò alla ricerca, e dopo le prime titubanze da ambo le parti, seppe trattarsi di paracadutisti sfortunati nel loro approdo perché avevano perduto l'apparecchio radio ed Avevano Dovuto cambiar rotta per far perdere le loro tracce. Si trattava dell'americano Luis Biagioni A.S.N. N. 12185480 Exp. O.G.-3.ATT.G2 7° 4 RMI.OSS-Emmanuele Carioni- Piero Briacca.

Pur sapendo il rischio a cui si andava incontro, ospitammo questi bravi e generosi giovani ed in un secondo tempo anche i loro amici, sempre coadiuvandoli nel loro lavoro. Il dott. Carlo Fiocchi collaborava come pure il Rag. Renato Corbetta. Accompagnai a Milano Emmanuele così per mezzo della cugina Prestini lo misi a contatto del Comitato di Liberazione Nazionale. I paracadutisti si recarono poi a Barzio nella villa delle cugine Prestini per il lancio che ci fu in Artavaggio, poi di nuovo ad Acquate. Il messaggio per radio: **Nerina canta male.**

In casa nostra avevano convegno i capi partigiani delle montagne vicine: il colonnello Trampolini, il colonnello slavo Zaric che avevamo conosciuto già in precedenza, Antonio Colombo, Giuseppe Mauri, Luigi Frigerio, Franco Minonzio ecc.

Il 17 maggio sera erano da noi Luois ed Emmanuele, arrivano undici partigiani che poi risultarono nazifascisti e partirono la sera del 18 maggio, dissero, per la val Taleggio. Tra questi v'erano spie della SS tedesca: Mirco e Boris e resini, quest'ultimo spia italiana al servizio dei tedeschi al comando SS di Bergamo.

Mirco la mattina del 18 partì per Milano con Emmanuele e là lo fece arrestare con la cugina Maria Prestini.

All'alba del 19, tedeschi delle SS, capitanati dalle due spie Mirco e Boris, dopo una sparatoria, arrestarono l'americano, Rina, Erminia e Carlotta (Angela era a Barzio). Rimase sola piantonata la mamma settantenne ammalata alla quale venne poi imposto di lasciare l'abitazione. Si rifugiò presso una sorella.

Naturalmente i tedeschi trovarono i generi alimentari e questa fu la causa dell'arresto di Pasquale Mauri.

Tutti gli arrestati vennero portati all'albergo Regina a Milano, sede del Comando SS e là venne fatto il primo interrogatorio. Qui mi comparve Boris che mi urlò: Alto tradimento fucilazione ! io risposi urlando: come osate dire alto tradimento dopo quanto ha detto del nostro esercito il vostro Fuhrer in settembre. Che trattamento avete riservato ai nostri eroici soldati in Russia? A queste mie sortite gli agenti della questura italiana fecero una smorfia colla bocca, si girarono sui tacchi volgendo le spalle ai tedeschi ed a noi. Louis ch'era presente e gli altri nella camera mi cedettero impazzita.

Ci portarono poi a s. Vittore nelle celle d'isolamento e gli uomini al V° raggio.

Sfuggirono all'arresto il colonnello Trampolini, Giuseppe Mauri, Sandro Turba, Piero Briacca e don Martino Alfieri.

Vennero pure arrestati : Giorgio Trigorian compagno di Zaric, Dell'Oro Giulietta collaboratrice di Frigerio, Candida di ValTaleggio che era la guida del colonnello Zaric.

La sorella Angela fu pure arrestata e venne scarcerata il 17 giugno perché non avendo mai fatto assenze in ospedale la cedettero estranea a tutto.

Da S. Vittore il 29 giugno tutto il gruppo partì per il campo di concentramento di Fossoli ove si fecero ottime conoscenze fra i condannati politici e con essi si cercava d'ingannare il tempo il miglior modo possibile. Mia sorella Carlotta, d'accordo col medico dell'infermeria Zanini, amico di Antonio Colombo, s'era data per ammalata di TBC. E' sempre stata ricoverata all'infermeria. Si sperava in questo modo di farla mandare presto a casa.

La sera dell'undici luglio, dopo la consueta adunata, il maresciallo Hans Haage chiamò per nome settantuno uomini ai quali venne imposto di preparare subito i bagagli e di adunarsi tutti nella baracca 17. La partenza il mattino dopo. Tutto il campo riconobbe nei chiamati gli uomini più in vista: gli italiani migliori. Il pensiero di dividerci dai nostri amici ci rattristò, ma essi ci consolarono perché i tedeschi dissero loro che il campo doveva essere evacuato, quindi ci saremmo ritrovati. Si cercò di rifornire di ogni cosa i partenti e con il bacio d'addio, all'ora della ritirata, tutti nelle proprie baracche. Gli ebrei che avevano preparato la fossa, e l'interprete Fritz avvertirono i partenti che sarebbero stati fucilati ma parecchi si dimostrarono increduli.

Alle cinque e mezzo del mattino il rombo di un mortore.

Guardammo dalle finestre e una ventina dei nostri compagni e due a due salivano dalla parte posteriore sull'autocarro ma i bagagli rimanevano tutti a terra, 4 SS con i mitra in piedi ai quattro angoli del cassone, gli altri tutti seduti sul fondo.

Dopo circa venti minuti un altro autocarro con un altro gruppo di compagni partiva.. E dopo circa mezzora il terzo gruppo con la scorta degli armati più numerosa.

La mattina del 12, uscita dalla baracca, m'incontrai con Renato Carenini che aveva il suo fagotto in spalla ed il viso stravolto.- Tu Qui? Non sei partito? –Questa notte alle quattro il maresciallo mi ha fatto dire che dovevo restar qui. Anche il dott. Teresio Olivelli di Pavia non uscì dal campo perché si nascose in un magazzino aspettando il momento buono per fuggire.

Nel tardo mattino si rividero rientrare alcune SS colle dita carche di anelli e le braccia di orologi; due SS avevano le mani fasciate. I loro pantaloni portavano macchie di sangue. Non c'era più dubbio: avevano partecipato alla carneficina e gli anelli e gli orologi erano stati rubati ai nostri eroi. Maledetti per sempre! Si leggeva sul viso di ogni internato il dolore, l'angoscia ed il disprezzo per tutti i tedeschi. Si può facilmente immaginare com'era diventata la vita del campo dopo la fucilazione! Si viveva sempre sospesi, colla paura che il fatto si ripetesse.

I nostri eroi compagni fucilati: Carioni Emmanuele, Ciceri Lino, Colombo Antonio, Frigerio Luigi, Minonzio Franco.

Dalle loro tombe, i 67 martiri di Fossoli, che hanno compiuto il proprio dovere offrendo in olocausto la vita alla patria, invitano alla fratellanza perché l'avvenire d'Italia sia quello sognato da tanti generosi suoi figli.

Il campo doveva essere evacuato per l'avvicinarsi degli angli americani.. Il 28 luglio dopo l'appello del mattino, Hage lesse i nomi di chi doveva partire per la Germania: io, Erminia,, la cugina Maria Prestini, Candida e Giulia dell'Oro. Mi interessai presso il comando tedesco per mia sorella Carlotta, sempre all'infermeria, e mi assicurò che sarebbe stata scarcerata e mandata a casa come tutti i degenti nell'infermeria. La salutai le feci raccomandazioni pel viaggio. Io ed Erminia avevamo la ferma intenzione di scappare perché in Germania non ci volevamo andare. Ci troveremo a casa finita la guerra. Salutai Louis che mi diede messaggi da far trasmettere per radio poiché si riteneva certo che sarei riuscita a scappare; salutai Zaric e Giorgio Tigiorian che avevano essi pure una voglia pazza di scappare e raggiungere le linee anglo-americane. Raccomandai loro coraggio e prudenza e partii colle mie compagne e compagni di sventura alla volta di Verona. Qui ci si fermò qualche ora in una lurida scuola circondata da repubblicini con tanto di moschetto e mitragliatrici. Troppa sorveglianza, impossibile la fuga!... Scapperò nel tragitto dalla scuola alla stazione...ma anche qui mentre da fare; si era incolonnati per tre fra due cordoni di militi e soldati tedeschi armati d'ogni ben di Dio.

La stazione di Verona era ridotta ad un mucchio di rovine.

Entrati, ci ordinarono di prender posto su vagoni bestiame, luridi e puzzolenti quanto mai. A scorta dei vagoni c'erano tedeschi armati e mitragliatrici erano piazzate qua e la a terra. Ormai

quell'apparato on faceva più impressione. Salii per prima sul vagone e subito mi misi ad urlare ed imprecare contro i tedeschi pel modo di trattarci. Gli uomini pur condividendo i miei sentimenti, mi guardavano esterrefatti, mi fecero segno di far silenzio additandomi le mitragliatrici. Bisogna dire che in loro lo spirito di ribellione non si faceva sentire come in me! Sarà fortuna o sfortuna?...

In un salto fui a terra per andare alla ricerca di un vagone migliore. In fondo al treno mi parve di averlo trovato ed allora corsi a dar l'avviso ed aiutai a trasportare i pacchi. Appoggiati i pacchi al nuovo posto, quando stavo per salirvi, mi sentii prendere da due ufficiali tedeschi che nella loro lingua mi dicevano: via, via, vostro congiunto andare a stare bene in Germania; voi non potete salire! Fortuna! Pur non sapendo la lingua capii l'equivoco e subito mi diedi a recitare la nuova parte in commedia e dopo aver salutato col braccio i partenti, mi rivolsi ai due tedeschi e dissi :  
Come posso uscire dalla stazione?

Gentilmente i due mi presero in mezzo e attraversando i binari mi condussero fuori dalla stazione sul viale alberato e si congedarono augurandomi la buona sera.

Erminia scappò a Dolo con altre Prigioniere.

Io andai dalle R.R. Suore Salesiane a passare la notte e la mattina appresso pensai di raggiungere casa con mezzi di fortuna. Mi recai a S. Zeno e al tedesco che dirigeva il traffico dissi che dovevo raggiungere Milano. Il primo camion tedesco che arrivò venne da lui fermato, io presi posto e così arrivai alle porte di Milano.

Qui mi rifugiai tra un allarme e l'altro in stazione e la mattina col primo treno arrivai a Lecco.

Prima di andare dalla mamma, mi recai a Mandello da un amico dei paracadutisti e lo informai dettagliatamente del accaduto. Nel transitare per Lecco mi accorsi che una guardia fascista mi aveva notato, filai subito a Ponte san Pietro dal Dott. Bruno Beretta del comitato della Croce Rossa Internazionale e raccontai di Louis, Zaric e Giorgio Tigorian.

La mamma ch'era presso sua sorella ebbe i miei saluti ma non mi vide: così volle prudenza....

Peregrinai fino al 15 agosto quando don Bicchierai(ora Monsignore) mi mise in casa del dott.

Alberto Cima ch'era un pezzo grosso del C.L.N. di Milano.

Carlotta invece di essere mandata a casa, fu portata a Bolzano e poi a Rovensbruck (Fustemberg).

La villa Cima si trovava al Villaggio Giornalisti in via Bissolati( se ben ricordo) presso il piazzale Istria. Il Giardino della villa era in comunicazione diretta col giardino della villa dove abitava il colonnello Rauff capo delle SS della Lombardia, Piemonte e Liguria. Il suo rifugio era blindato e la famiglia Cima ed io avevamo l'ordine di andarci quando c'era la necessità.

Al servizio di Bauff c'era una tunisina.

Un giorno conversando con lei, le chiesi se mi poteva dare notizie di una certa mia compagna di collegio a nome Rina Villa che sapevo essere stata arrestata dall' SS. La donna si interessò presso

il comando Hotel Regina ed io, dopo qualche giorno, seppi che la mia finta compagna era ricercatissima ed aveva tre pene di morte; 1 per aiuto ai partigiani, 2 per aver avuto in casa il nemico, 3 per spionaggio.

Troppo grazia! Ma avanti con coraggio.